

Libri

BENVENUTO DIPLODOCO. L'anonimo estensore di queste note, uso a registrare con gelido distacco e scientifica neutralità le carriere di successi, best seller annunciati e trionfi a sorpresa, si permette una volta tanto di esultare. Tra gli stegosauri De Crescenzo e Biagi, il Baricco di stagione e la Tamaro di sempre, ha fatto la sua comparsa, terribile e feroce, il tirannosauro Crichton. Non la diremmo una sorpresa, l'uomo è una garanzia per il suo pubblico come per il suo editore, ma il piacere che ci regala ogni volta che dà alle stampe un nuovo romanzo è di quelli rari. Anche quando riprende e serializza un romanzo come Jurassic Park.

- De Crescenzo Ordine e disordine Mondadori, lire 25.000
- Alessandro Baricco..... Seta Rizzoli, lire 18.000
- Enzo Biagi..... Quante donne Rizzoli, lire 29.000
- Michael Crichton..... Il mondo perduto Garzanti, lire 32.000
- Susanna Tamaro Va' dove ti porta il cuore B&C, lire 22.000

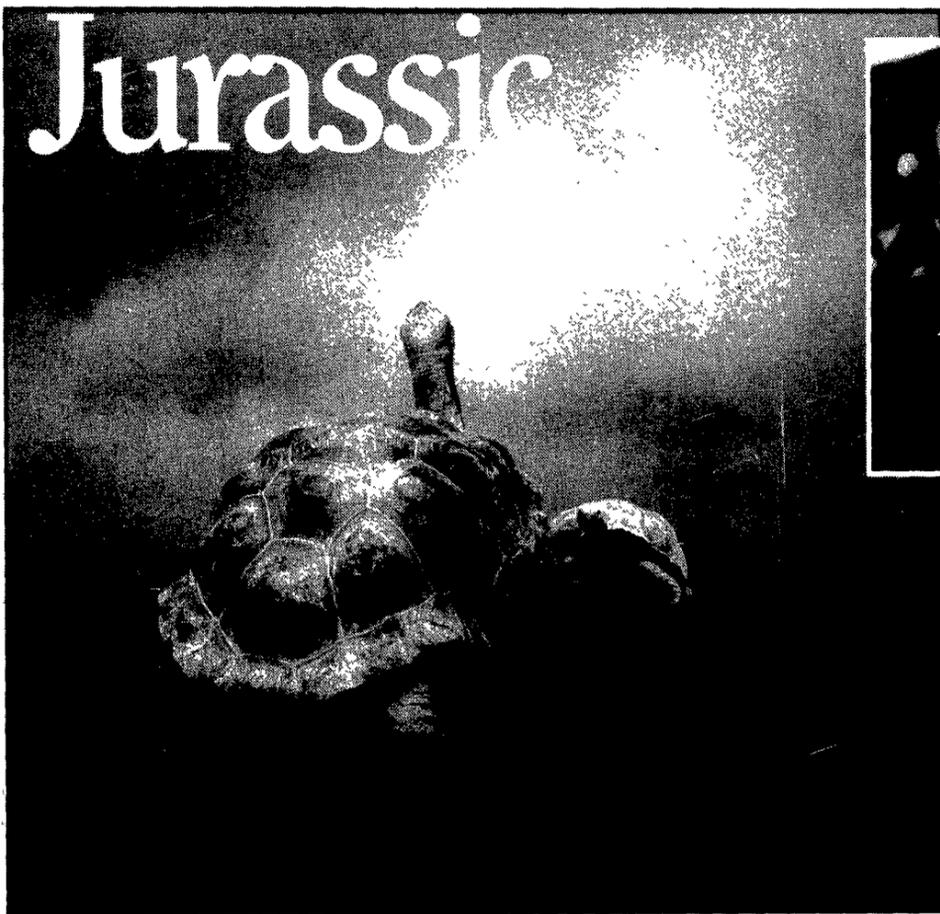
GIALLO A SARAJEVO. Il thriller cerca nuovi spazi nella tragica storia contemporanea. Chissà se a John Fullerton andrà bene come a Martin Cruz Smith, che ambientando un giallo (Gorky Park) nell'Urss ancora brezneviana aveva raggiunto le vette delle classifiche. Fullerton ambienta il suo La casa delle scimmie (Mondadori, p. 312, lire 32.000) nella Sarajevo lacerata dalla guerra e dagli orrori dell'odio etnico. Il suo protagonista è Rosso, poliziotto croato, che cerca di imporre una parvenza di ordine e legalità (indagare sull'omicidio di una donna, in una città massacrata dalle bombe e dai cechini è un esercizio assurdo ma eticamente «necessario»).

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnolo, Antonello Fiori, Giorgio Caputo

NUOVO CRICHTON. «Mondo perduto»: tra preistoria e incertissimo futuro

Tra mondi che muoiono le immagini virtuali

Arriva in libreria il nuovo romanzo di Michael Crichton. Dopo «Jurassic Park», ecco «Mondo perduto» (Garzanti, p. 437, lire 32.000), ancora avventure tra la preistoria e un mondo virtuale, dove il genere umano rischia la fine, protagonisti un dappetto di scienziati, un miliardario amante della scienza, due ragazzi prodigio e una donna coraggiosa. Michael Crichton, nato nel 1942 a Chicago, si è ormai da tempo affermato come uno dei più popolari scrittori americani. Tra i suoi libri più letti «Andromeda» (1969), «Il terminale uomo» (1972), «Congo» (1980) e infine il fortunatissimo «Jurassic Park», tradotto in film da Spielberg, e «Rivelazioni», dal quale è stato tratto un altro film di successo dal regista Barry Levinson, con Michael Douglas, Demi Moore. La foto che pubblichiamo in questa pagina, «Tartarughe giganti, spiaggia dei Nord della Francia» è di Frank Horvat ed è tratta dal volume «Bestiario virtuale», pubblicato da Motta Fotografica, con un testo di Daniele Brolli. Frank Horvat ha fotografato i suoi animali, orsi, zebre, leoni, gorilla, elefanti, cocodrilli, lupi, negli zoo. Poi, attraverso il ricorso al computer e utilizzando altre fotografie, ha costruito attorno un virtuale ambiente naturale. «Il computer - scrive Horvat - consente di utilizzare vere fotografie per costruirne altre... La fotografia, se vogliamo ancora chiamare così queste immagini, è libera dalle costrizioni del tempo e dello spazio: al posto dell'acrobazia dell'istantedeclino, il fotografo gioca con le risorse del suo archivio come uno scrittore con quelle della sua memoria».



Tartarughe giganti. In alto Michael Crichton



Frank Horvat

Dna ritrovato si possono combinare notevoli pasticci, perché è impossibile tener conto oltre che degli imprevisti introdotti dal caso nel caos, come avevamo già visto nel romanzo precedente, anche di quelli del passato involutivo, dato che l'evoluzione non tiene conto solo del corredo genetico ma anche delle modalità di adattamento. E questo già lo sapevamo: quello che non sapevamo ancora è che l'adattamento non riguarda solo il comportamento individuale ma anche quello collettivo della specie. «Re» di questo tipo di adattamento è ovviamente l'uomo. Il cui comportamento collettivo porterà la specie, indovinate: a) all'estinzione, b) all'eterno trionfo nell'universo.

Il messaggio inconsapevole di Crichton riguardo al futuro della specie è comunque, suo malgrado, di grande interesse politico e sociologico: saranno quelle donne con le palle, a salvarla. Lo scrittore non perde occasione di mettere in scena imprese femminili al limite del paranormale, mentre i maschi dal cervello mirabolante a passeggio tra le nuvole della teoria giacciono immancabilmente zoppi o monchi o intrappolati o comunque impediti, senza distinzione di razza o di età, di censo o titolo di studi. Chi ha letto il precedente, divertentissimo bestseller di Crichton, *Rivelazioni*, riconoscerà in questa quantomeno azzardata configurazione del futuro della specie, il fantasma che percorreva la storia. Incarnato nella bellissima e terribile manager che non esitava a sconvolgere la vita ordinata e conformista del povero protagonista accusandolo di molestie sessuali che l'innocente creatura aveva in realtà subito. Come dire, dato che ormai sono le donne a condurre il gioco, mettano almeno a frutto le loro tradizionali qualità di coraggio, abnegazione e senso della realtà. Le «pensate» le lascino a quegli uomini con la testa tra le nuvole e le gambe (la gamba?) inefficienti, purché siano disposte a prendersi cura della loro infermità, e soprattutto a lasciar perdere il sesso. Che nei romanzi di Crichton non figura mai se non come minaccia.

Saremmo curiosi di sapere se in futuro per ripristinare la specie in pericolo i pochi scienziati zoppi sopravvissuti si faranno finanziare da qualche miliardario fuori di testa un laboratorio dove fabbricare bambini con sperma e ovuli: a) ritrovati da qualche paleontologo in una provetta fossilizzata di quai a qualche milione di anni, b) torniti da qualche laboratorio di ingegneria genetica tra pochi anni. Se non ci mette mano Spielberg, a questa storia, e al più presto, temiamo proprio che si avvererà l'ipotesi a). Solo l'ironia, la giocosità, le trovate rinfrescanti, le pur impalpabili allusioni al sesso (invece che al genere), del regista di possono salvare la specie in pericolo. Se non il pianeta.

Napoli Il cuore il mercato i progetti

MARINO NIOLA

Da un paio d'anni un vento nuovo agita Napoli animando numerosi discussioni sull'immagine, sui problemi sulle vocazioni tradizionali e future della città. A questo vento si dà il nome di rinascenza napoletana. L'espressione non è che una metafora onnicomprensiva e contraddittoria, avvertita soprattutto per i suoi effetti sul turismo, uno dei nodi culturali dibattuti: da una parte le speranze suscitate da una ritrovata vocazione turistica di Napoli, dall'altra i timori di un impatto esercitato da un'onda turistica senza limiti sul corpo e sull'anima della città. In realtà il Grand Tour non è ancora ricominciato e la «vetrinizzazione» turistica è per il momento ampiamente compensata dai benefici economici e d'immagine. Inoltre, il fenomeno è probabilmente destinato a trovare un limite oggettivo nella forma stessa e nella densità storico-antropologica dell'habitat. Il vero limite alla «fiorinizzazione» di Napoli è Napoli stessa.

Intanto il recente *maquilage* turistico ha restituito molti luoghi ora non più trucidamente desolati o almeno in parte normalizzati. Su questa trasformazione, e su questo recupero di spazi saranno finalmente possibili quei confronti e progetti di vasto respiro di cui si lamenta spesso la mancanza. Proprio all'assenza di un progetto culturale vengono attribuite la crescita spontanea e disordinata di iniziative. Il che è vero ma è vero anche che tali caratteri non riflettono solo una carenza progettuale ma anche un'antica stratificazione - sociale prima che culturale - su cui nessun progetto può agire in tempi brevi. I progetti sono utili a condizione di precisarne e di limitarne accuratamente la portata e gli ambiti, scongiurando i rischi di un intervento totalizzante, «pesante» e invadente.

Accanto alla regolamentazione e il confronto, oggi ineludibile, con il mercato. Per quanto discutibile il giudizio del mercato, o meglio dei mercati, lo è comunque meno di quello di uno o più Assessorati e, inoltre, aiuta a tener lontani gli spettri dell'assistenzialismo da una parte e, dall'altra, di una eccessiva tutorialità nei confronti dell'identità. Quest'ultima rischierebbe di congelare le componenti più marginali, «residuali», della tradizione. Oggi occorre accettare la sfida di una normalizzazione «europea» che non sacrifichi gli aspetti nobili della tradizione e dell'identità «meridiana».

Soprattutto occorre tenersi lontani da una *lectio facilior* del pensiero meridiano - che finirebbe per apparire la deriva «sudista» di una più generale spinta «leghista» - che rischia di riciclare anche i residui più imprevedibili della napoletanità, compresa la legittimazione terzomondista dell'anomia, dannosa tanto quanto la napoletanità televisiva. E comunque oggi è impossibile affrontare la questione dell'identità indipendentemente da quell'industria culturale; e quella dell'autonomia delle espressioni culturali separatamente da quella del controllo dei mezzi di produzione dell'espressione: per esempio la proprietà dei media. E, forse, bisogna prendere congedo dalla suggestiva immagine pasoliniana della Napoli che si lascia morire per restare fedele a se stessa. Metafora tragica che esprime in poetica concentrazione il declino di un mondo. Reificare tale metafora non può che ridurla a lamento sociologico.

Donne e dinosauri

Se c'è uno scrittore che non si può lagnare di come la trasposizione cinematografica abbia reso la sua fatica letteraria, questo è Michael Crichton autore di quel *Jurassic Park* portato sullo schermo da Steven Spielberg. Il sodalizio cinematografico-letterario si è dimostrato così efficace che i due hanno prodotto insieme una serie televisiva di ambientazione ospedaliera di tutto rispetto - soprattutto se paragonata all'italianissima *Amico mio*, dove buona volontà e senso di colpa sostituiscono nei medici ogni parvenza di professionalità. *Emergency Room*, con quel pronto soccorso urbano dove si affollano etnie e culture, storie personali e storie emblematiche, segnate dal fracasso delle barelle, tra le voci concitate degli operatori e i lamenti contenuti dei pazienti, ha rappresentato una vera e propria rivoluzione nelle saporite serate televisive degli ultimi giorni del Cda Moratti. Peccato quindi che Michael Crichton non abbia potuto servirsi di Spielberg, per l'editing del suo nuovo romanzo, *Mondo perduto*. Un po' di montaggio avrebbe giovato alla profusione di digressioni, pause didattiche e dialoghi esplicativi con cui Crichton infesta la narrazione delle avventure del solito gruppetto di scienziati che torna a studiare i dinosauri sulla solita isola al largo del Costarica. Primo fra tutti Ian Malcolm, che si era fatto fraccassare una gamba in *Jurassic Park* e che torna a porgere l'altra al tirannosauro di turno in questo sequel, grazie a una rimozione un po' sospetta, dato che dall'ultimo mor-

Una storia un po' troppo complicata
Ci sarebbero voluti il montaggio
e l'ironia di Steven Spielberg.
L'ottima prova di regista e scrittore
tra i camicci di «Emergency Room»

MARISA CARAMELLA

so del fetido mostro sono passati appena sei anni. Va bene che luogo comune vuole gli scienziati un po' incoscienti, un po' distratti, pronti a pestare la cacca sul marciapiede perché sempre con la testa alzata a guardare il cosmo in cerca dei suoi misteri, ma quest'ultima combriccola creata da Crichton è davvero *too much*. Per non parlare dei miliardari megalomani e ansiosi di profondere denaro in ricerche improbabili.

Isia Nubbar

Se l'Hammond di *Jurassic Park* era già un po' fuori, con quella trovata di mandare i nipotini in giro tra i dinosauri in rodaggio nel suo megaparco, questo Richard Levine, che combina in sé il doppio ma non incompatibile ruolo di scienziato e miliardario, è assolutamente demente. In *Mondo perduto*, il drappello si trova a fare i conti con il «segreto» del vecchio Hammond: l'Isia Nubbar del romanzo precedente era solo il parco dove i bestioni redivi venivano esibiti; per fabbricarli e allevarli, il vecchio pazzo teneva un laboratorio sull'Isia Soma, una di cinque protuberanti

ze vulcaniche al largo del Costarica che prendono nome da cinque modi per morire che un atezco proponeva a un coraggioso guerriero catturato in una vecchia leggenda locale, dissotterrata da un autore tedesco negli anni Venti. Questo il pastrocchio che suggerisce a Levine come trovare il «mondo perduto» di cui sospetta l'esistenza, dove allignerebbero mega animali sopravvissuti all'estinzione (quella di milioni di anni fa, non del romanzo precedente, che Levine non ha letto). Per andare a vedere che cosa succede in Costarica, il ricco scienziato incarica Thorne, un super ingegnere (non genetico, elettronico) di fabbricare veicoli e strumenti da far invidia a James Bond, che vengono trasportati in elicottero (sic) sull'isola sospesa, quando Jan Malcolm e lo stesso Thorne decidono di andare a ripescare il folle Levine. Che si è fatto depositare tutto solo nell'inferno tropicale privo di approdi sulle cui coste sono stati avvistati dinosauri morenti.

Non manca, nell'equipe, una scienziata donna di quelle che vanno di moda adesso, con due palle così, che salva la vita a tutta

Dalla manager di «Rivelazione»
a una scienziata senza complessi:
il messaggio inconsapevole dice
che sarà il sesso femminile
a salvare il mondo e la specie umana

la compagnia scorrazzando in motocicletta su e giù per le piste dell'isola, notando controcorrente nell'oceano in tempesta, riattivando circuiti elettrici in mezzo alla giungla sotto gli occhi vispi di dozzine di mindinosauri, praticando un'ingessatura di fortuna a un cucciolo di tirannosauro imprudentemente prelevato dal nido, eccetera. E non mancano nemmeno i replicanti dei nipotini di Hammond, due ragazzi dotati di q₁ superiore, uno nero, l'altra bianca (ma povera), l'una dotata delle solite notevoli palle e l'altro dei soliti blocchi (non sessuali, data la giovanissima età) del solito maschio declassato dal femminismo. Nonostante lo scoraggiante elenco di cliché e neo cliché, si può star certi che Spielberg-editor sarebbe riuscito (riuscirà, in un film?) a rendere divertente questo drappello di autolesionisti. Basta ricordare come ha caratterizzato il vecchio Hammond nel film esistente, mentre i nipotini correvano per l'isola cercando di sfuggire ai dino, lo sentivano si mangiava a cucchiariate direttamente dal recipiente i gelati che aveva preparato per loro.

Ma di infante non ci sono solo geni maturi e geni precoci, in questo libro. Anche i cattivi non

scherzano. Ma è inutile perdere tempo con loro. Finiscono tutti mangiati, e se l'altra volta era un avvocato (la «razza» più odiata dagli americani dopo i comunisti) a penzolare dalle fauci del tirannosauro, questa volta sono, nell'ordine, un eminente (e venduto) scienziato di Harvard, uno oscuro (e venduto) scienziato di Berkeley e un «compratore di scienziati» dal carattere davvero pessimo. I buoni si salvano quasi tutti, nonostante la loro assoluta stupidità muore solo quello dotato di maggiore buon senso.

Nel labirinto

Questa la storia. Ma non basta. Ogni sezione del libro è preceduta da un'enunciazione del matematico Malcolm intesa a guidare il lettore nel labirinto del caos spiegando cosa succede ai suoi (del caos) margini. Ma non è un caso che si possa tranquillamente svelare il finale della storia senza tema di danneggiare il lettore. Perché qui la vera suspense consiste nel vedere cosa riesce a combinare lo scienziato più affascinante del secolo (merito anche questo di Spielberg, che nel film gli ha dato le sembianze sexy di Jeff Goldblum) con gli ultimi ritrovati in fatto di scienza. Sintetizzando a riprodurre esseri estinti dal